

SOLA DAVANTI AI GIUDICI

a cura di Alberto Lombardoni

Dopo un lungo e drammatico periodo di segregazione in collegio dalle suore Orsoline, Adelaide Roncalli, la piccola veggente di Ghiaie di Bonate, aveva creduto di poter riconquistare la libertà e ritornare a essere una bambina come tutte le altre, negando, al suo spietato inquisitore, di aver visto la Madonna nel maggio 1944.

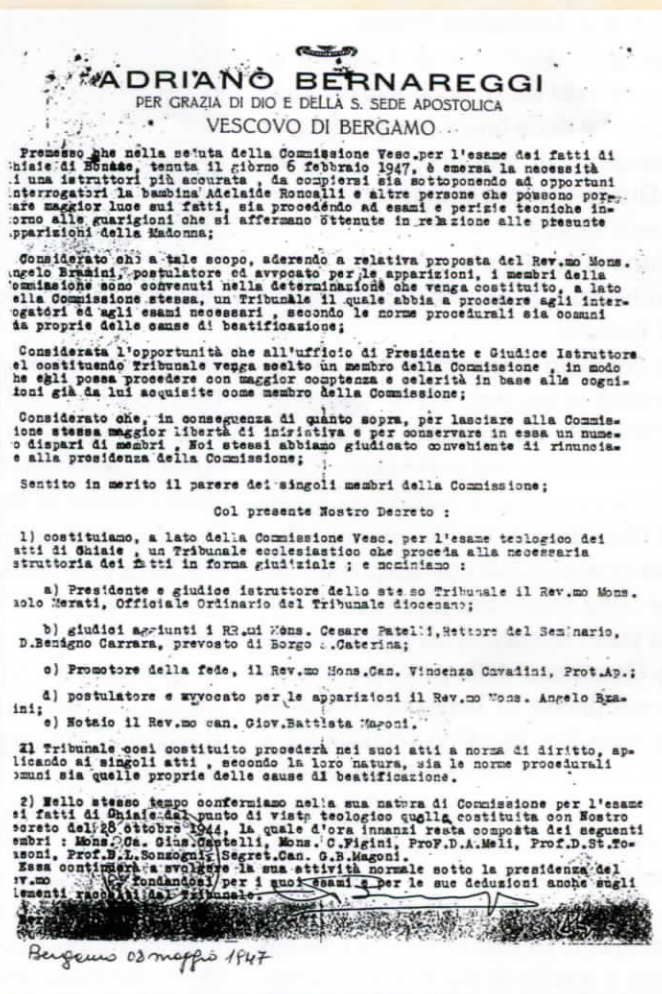
Nell'estate del 1946, trascorse un brevissimo periodo in famiglia, ma poi fu di nuovo rinchiusa in collegio, questa volta dalle suore della Sapienza di Bergamo. Adelaide non capiva tutto questo accanimento nei suoi confronti e non poteva immaginare che, a breve, sarebbe stata processata da un tribunale ecclesiastico.



Adelaide rinchiusa in collegio in attesa di processo.

Infatti, dopo molte tergiversazioni, l'8 maggio 1947, il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, si decise finalmente a costituire un Tribunale ecclesiastico perché esaminasse "in forma giudiziale" i Fatti di Ghiaie. Questo Tribunale era composto da molti monsignori: Paolo Merati (presidente), Cesare Patelli (giudice aggiunto), Vincenzo Cavadini (promotore della fede), Angelo Bramini (postulatore e avvocato per le apparizioni), Giovan Battista Magoni (notaio) e da don Benigno Carrara (giudice aggiunto). Mons. Bramini assumeva quin-

Il decreto di costituzione del Tribunale ecclesiastico.



di ufficialmente l'incarico di difendere l'autenticità delle apparizioni. Lo chiamarono "Avvocato della Madonna" come se la Madonna fosse la principale accusata.

Con la costituzione del Tribunale, mons. Bernareggi avrebbe dovuto sciogliere la Commissione che aveva istituito nell'ottobre 1944, ma purtroppo non lo fece. Anzi, la mantenne in vita dandole maggior peso e mettendo in subordine il Tribunale. Così, nella moltiplicazione degli enti si moltiplicava di pari passo la confusione. Questa strana decisione del Ve-

scovo creò sconcerto e malumore tra i favorevoli alle apparizioni che speravano di mettere fuori gioco i commissari amici o colleghi di don Cortesi.

IL DIFENSORE ESCLUSO DAL DIBATTIMENTO

Purtroppo, i giudici del Tribunale, che parteggiavano anche loro per le tesi negative di don Cortesi, non gradirono la nomina di mons. Bramini a difensore delle apparizioni. Non gli fecero quindi pervenire la convocazione della prima seduta del processo, stabilita per il 21



Mons. Angelo Bramini difensore delle apparizioni

maggio 1947. Così, la piccola Adelaide fu lasciata, da sola, davanti ai giudici e interrogata senza l'assistenza di alcun difensore. Un fatto inaudito. Ci rendiamo conto che questa bambina aveva solo dieci anni!

È evidente che mons. Bramini, dopo essersi consigliato in segreto con il card. Schuster, arcivescovo di Milano, per protesta decise di non presentarsi alle sedute successive, sperando che il processo fosse sospeso e aggiornato ad altra data. Così, Bramini avrebbe avuto più tempo per preparare la difesa.

Ma i giudici non si turbarono e continuarono imperterriti i loro interrogatori illegali.

Conclusione: la difesa non fu mai sentita durante i dibattimenti.

UN PROCESSO FARSA LIQUIDATO IN POCHE SEDUTE

Il "processo farsa" si svolse tra il 21 maggio e il 10 giugno 1947. Visto che Adelaide aveva negato le apparizioni a don Cortesi, l'Affare Ghiaie doveva essere liquidato in fretta. Bastarono 5 sedute d'interrogatori e una seduta tecnica per finirla lì.

I giudici interrogarono solo Adelaide Roncalli, suor Bernardetta (suora della Sapienza), don Luigi Cortesi, il parroco di Ghiaie don Cesare Vitali, il curato don Italo Duci, Nunziata Roncalli (la cugina di Adelaide) e suor Celestina Algeri (suora Sacramentina). Tutto qui.

Durante il dibattimento, non furono studiate le altre 12 presunte apparizioni, né tutti i messaggi che la Madonna avrebbe dato alla bambina. Non furono ascoltati i tanti testimoni e non furono esaminati

né i sei grandi fenomeni solari avvenuti, né le numerose guarigioni riscontrate in quei giorni. Non furono sentiti gli esperti in materia come padre Gemelli e i numerosi medici presenti allora. Durante le sedute, i giudici interrogarono con in mano il libro di don Cortesi "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" nel quale l'inquisitore si era arrogato il potere di chiudere per sempre quella vicenda ed emettere conclusioni che non erano assolutamente di sua competenza.

ADELAIDE SOLA DAVANTI AI GIUDICI



L'ex ingresso del collegio delle Suore della Sapienza di Bergamo.

Il 21 maggio 1947, in un'aula del collegio delle suore della Sapienza, in Città Alta di Bergamo, si svolse la prima seduta del processo. Erano presenti tutti i membri del Tribunale, escluso l'avvocato difensore mons. Bramini. Alle 10.15, la Superiora accompagnò Adelaide Roncalli in aula e la lasciò sola davanti ai giudici. Il Presidente aprì il plico dell'interrogatorio e, **dopo aver fatto giurare la bambina** di dire tutta la verità e solo la verità e di mantenere il segreto su quanto le sarebbe stato chiesto, cominciò l'interrogatorio. Ricordo che a quel tempo, **Adelaide era minorenni e, giuridicamente, non poteva deporre da sola al processo.**

Non sappiamo quali siano state le domande poste alla bambina perché nel verbale della seduta il notaio Magoni annotò solo le risposte di Adelaide. Dopo aver fornito le sue generalità e aver specificato che si trovava in quell'istituto dall'estate del 1946, sotto il falso no-

me di Maria Rosa, Adelaide cominciò a raccontare in dettaglio ai giudici quanto era avvenuto quel pomeriggio del 13 maggio 1944, confermando di aver visto quel giorno la Madonna.

Poiché nel 1943, le suore Sacramentine dell'Asilo di Ghiaie avevano messo in scena nel teatrino dell'Oratorio la storia dei pastorelli di Fatima, il giudice promotore della fede chiese alla bambina se conosceva quella storia. Adelaide rispose che non ricordava altro che lo spavento che ebbe per la scena del fuoco dell'inferno fatto uscire da sotto il palco e assicurò che i Fatti di Fatima non in-



Un quadro ricordo della visione del 13 maggio 1944.

fluirono in nessun modo sulle sue visioni perché non ne parlò mai con le amichette quando andava per i campi a raccogliere fiori.

I giudici cominciarono allora a porre domande incalzanti sulle negazioni fatte a don Cortesi, alle suore, alla mamma e alla cugina. Adelaide rispose: *"L'avrò detto per scherzo. Ma io l'ho vista la Madonna... A don Cortesi non ricordo se ho risposto sì o no, se avevo visto la Madonna..."*

Allora, il giudice Cavadini, con in mano il libro di don Cortesi "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" aperto alla pagina 228, lesse quanto aveva scritto l'inquisitore in merito alla negazione totale strappata oralmente il 13 agosto 1945. La bambina disse di non ricordare di aver negato tutto. Non ricordò nemmeno di aver detto alle suore Orsoline che la

Madonna non l'aveva vista. Ma, prendendo coraggio, Adelaide denunciò invece ai giudici di essere stata picchiata dalle suore: "Le suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo di aver visto la Madonna; per esempio suor Lutgarda; così anche al lavoro, quando non avevo l'ago. Allora dicevo che l'avevo vista lo stesso anche se mi battevano".

I giudici avrebbero dovuto subito approfondire il problema dei maltrattamenti subiti dalla bambina. Invece, sorvolarono sulla questione e procedettero impassibili con altre domande. Venne anche chiesto ad Adelaide se, per caso, qualcuno l'avesse interrogata prima del processo e la risposta fu: "L'ultimo che mi ha interrogato credo che sia don Cortesi". La precisazione della bambina, non fa che confermare quanto suor Grazia Gussoni (delle suore della Sapienza) ha dichiarato nel 2008 e cioè che don Cortesi, con la complicità di due suore, aveva mantenuto segretamente i contatti con la bambina durante il periodo di permanenza nell'istituto delle suore della Sapienza, a Bergamo. Ricordo che, a fine dicembre 1945, il Vescovo aveva deciso di estromettere don Cortesi dalle indagini sui Fatti di Ghiaie e gli aveva vietato qualsiasi contatto con la bambina.

A questo punto, i giudici mostrarono e lessero il biglietto di ritrattazione che Adelaide aveva scritto per don Cortesi il 15 settembre 1945. Adelaide specificò subito: "È la mia scrittura. Io avevo



Mons. Paolo Merati, Presidente del Tribunale e membro della Commissione.

scritto su un foglio doppio; ma siccome il primo si è macchiato allora, l'ho riscritto sul secondo. Io non ricordo se questo sia il primo o il secondo: mi pare il primo. L'altro foglio l'ho dato a don Cortesi: a me sembra di averlo dato a don Cortesi. Questi fogli li ho scritti in una stanza delle Orsoline in città bassa; c'era presente appena don Cortesi. Lo scritto me lo ha dettato lui. Mi dettava come in classe ed io scrivevo. Io capivo le parole e le scrivevo...".

Alla domanda se aveva in seguito scritto un altro biglietto al Vescovo (si tratta della riconferma scritta all'Asilo di Ghiaie il 12 luglio 1946), Adelaide non rispose e rimase a lungo in silenzio. A questo punto, il Presidente Merati propose alla bimba di rimanere da sola a parlare con lui. Alla fine, dopo aver congedato Adelaide, mons. Merati riferì agli altri giudici che Adelaide gli aveva detto di non ricordare di aver scritto quel secondo biglietto nelle vacanze del 1946 e gli aveva confermato di non aver visto la Madonna, ma di aver visto solo "delle nuvole". Terminava così, alle 11.50, la prima seduta del processo.

MOLTE IRREGOLARITÀ DALLA PRIMA SEDUTA

Ho voluto raccontare in dettaglio come si sono svolte le fasi della prima seduta, per poter meglio evidenziare le numerose irregolarità commesse in aula che, secondo me, avrebbero dovuto invalidare totalmente il processo.

1) I giudici non erano imparziali. Face-

vano quasi tutti parte della cerchia di don Luigi Cortesi, l'inquisitore!

2) L'avvocato della difesa, mons. Bramini, non avendo ricevuto la convocazione non era presente in aula. Nonostante ciò, la prima seduta non fu sospesa e aggiornata ad altra data.

3) Adelaide era una bambina minorene, quindi priva della capacità di agire secondo il codice di diritto canonico. (Anche i bambini hanno i loro diritti!) Ma fu lasciata sola davanti a quei 5 giudici. (Sfido qualsiasi bambina o bambino a sentirsi a proprio agio di fronte a tante toghe nere!).

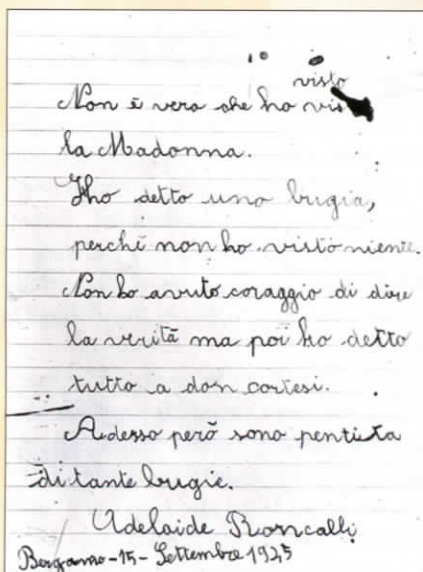
4) In aula, non vi era alcun difensore, tutore, curatore o genitore della bambina com'era prescritto dal canone 1648 del codice di diritto canonico che prevedeva che i minori potevano stare in giudizio soltanto tramite i loro genitori o i tutori o i curatori e nelle cause spirituali per il tramite di un curatore costituito dal giudice.

Nessuno si preoccupò di tutelare la bambina.

5) I giudici fecero giurare la bambina come se fosse una persona adulta, e non si poteva!

6) Furono violate subito le disposizioni del decreto del Vescovo dell'8 maggio 1947: "... Il tribunale così costituito procederà nei suoi atti a norma di diritto...". E il Vescovo dov'era?

7) Il notaio mons. Magoni non verbalizzò le domande poste dai giudici, ma solo le risposte date dalla bambina. Ste-se dei verbali confusi e imprecisi.



Il biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945 dettato da don Cortesi.



Mons. G. B. Magoni, notaio del Tribunale e membro della Commissione.

TRIBUNALE DIOCESANO
per l'esame dei fatti di Ghiaie di Bonate

Prima seduta

Sono presenti tutti i membri del tribunale in una sala a sinistra dell'ingresso principale della Casa del Neviziate delle Suore della Sapienza, in via S. Giacomo, 8. Sono le ore 10.10 del 21 maggio 1947.

Alle ore 10.15 entra la bambina Adelaide Roncalli, accompagnata dalla Superiora, la quale esce subito.

Il Presidente del Tribunale apre il plico dell'interrogatorio preparato dal Promotore della Fede, Mons. V. Cavadini e, dopo aver fatto giurare la bambina di dir tutta la verità e sola la verità e di mantenere il segreto su quelle che le verranno chieste, le propone le singole domande.

1) Mi chiami Adelaide Roncalli di Erice, nata il 23 aprile 1937. Sono qui dal luglio 1946. Qui mi chiamano Maria Rosa. Il perché me le sono immaginate? Mi sono tante bambine, ma non far capire che sono io...

2) Sì, se che cosa è il giuramento, ma non ho mai giurato.

3) Non mi sono immaginata il perché mi hanno chiamate. Ma adesso le penso: cioè, per interrogarmi sulla Madonna. Nessuno mi ha suggerito nulla.

4) Ero andata a raccogliere i fiori, perché per andare nelle nostre stanze vi era una scala con la statua della Madonna: è la casa di una detta "ratura". Nessuno mi aveva detto di andare a cogliere fiori. Era la prima volta. Andavo con le mie compagne. Non mi ricordo come era la statua della Madonna: mi sembra con le mani giunte. Non so chi l'aveva messa. Delle compagne una si chiamava Bettina, poi c'era mia sorella Palmira; poi la Severa, la Giulia. Le altre non le ricordo. Eravamo sette e otto.

5) Era la prima volta che andavo in quel luogo a cogliere fiori.

6) Sono andata per mia spontanea volontà: nessuno mi aveva invitato.

Le compagne le ho chiamate io; andavo sempre insieme a giocare. Alcune erano più anziane di me. La Giulia aveva 10 anni: faceva la prima cenerne. Sono venute subito: siccome avevano la cariola, ci divertivamo con la cariola.

8) I giudici chiesero solo della prima apparizione (che don Cortesi non aveva potuto smontare) ma non domandarono nulla delle altre 12 apparizioni. Una mancanza gravissima.

9) Il biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945, scritto non alla presenza di testimoni, manomesso nella scrittura ed estorto con l'inganno e le minacce, non fu invalidato. Faceva comodo così.

10) Il Tribunale sorvolò sulle violenze fisiche e morali denunciate da Adelaide nella prima seduta. Tutto doveva essere preso in esame, non solo quello che serviva ad avvalorare il giudizio di don Cortesi già formulato in partenza. Gravi furono quindi le responsabilità di mons. Merati, Presidente del Tribunale che, facente parte anche della Commissione, era al corrente delle violenze subite dalla bambina già denunciate mesi prima da mons. Bramini.

11) Il Presidente, mons. Merati, apparandosi da solo con la bambina per interrogarla senza testimoni, commise un'altra gravissima irregolarità perché assunse sia la funzione di giudice presidente, sia la funzione incompatibile di testimone diretto (visto che poi riferì agli altri giudici che Adelaide gli aveva

detto di aver visto solo "delle nuvole").

12) Don Cortesi non aveva nessun titolo accademico specialistico che gli permettesse di scrivere i numerosi giudizi clinici e quelli di natura medico-psichiatrica che riportò nei suoi libri. Il Tribunale doveva ignorare totalmente quei giudizi.

13) Il terzo libro di don Cortesi in mano ai giudici non poteva essere una segreta istruttoria visto che era di dominio pubblico da molto tempo. Fu un'abilità non comune quella di condizionare il verdetto finale facendo girare i suoi scritti molto prima!

14) Don Cortesi si era arrogato irrispettosamente il potere di sentenziare senza appello e di chiudere per sempre l'Affare Ghiaie quasi due anni prima del processo, imponendo le sue tesi alla Commissione, al Tribunale e al Vescovo. Neanche fosse stato il Padre Eterno in persona! Ricordo la sconcertante conclusione che scrisse alla pagina 230 del suo terzo libro: *"L'episodio si chiude per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri"*!

15) Adottando il libro di don Cortesi "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", i giudici scelsero deliberatamente di ap-

La prima pagina del verbale del processo del maggio 1947.

provare i mezzi illegali usati dall'inquisitore "custode e padrone assoluto" di Adelaide. Ed ecco i risultati: un processo-farsa!

In seguito alle forti proteste dell'avvocato difensore Bramini, è chiaro che il presidente Merati cercò di trovare delle scappatoie per giustificare e legalizzare l'inquisizione di Adelaide. In risposta alle accuse di Bramini, Merati scrisse che il "dibattito" del maggio/giugno 1947 non era avvenuto in forma giudiziaria ma semplicemente in forma amministrativa sotto la potestà del Vescovo. In parole povere significava che la bambina non deponeva in giudizio e quindi era idonea a subire



Mons. Marino Bertocchi, ex parroco di Sotto il Monte.

qualsiasi tipo di interrogatorio, senza alcuna assistenza di un difensore.

Mons. Merati si era forse dimenticato che, con il decreto dell'8 maggio 1947, il Vescovo aveva invece costituito un Tribunale ecclesiastico che doveva provvedere **"alla necessaria istruttoria dei fatti in forma giudiziale"** e doveva procedere nei suoi atti **"a norma di diritto"**.

Nel 2010, mons. Marino Bertocchi, ex parroco di Sotto il Monte, deceduto recentemente, sostenne nel libro "65 anni di devozione mariana Ghiaie 1944-2009", che fu "un processo ben fatto da documentare". Temo purtroppo che mons. Bertocchi (che tra l'altro era stato per tanti anni giudice del tribunale ecclesiastico diocesano) non abbia letto attentamente quei verbali!

Il seguito del processo al prossimo numero